

**FRANCIA.** Un paese attonito e discreto saluta l'ex presidente. Le Monde rivela: «Aveva il cancro dall'81»

# I mille addii a Mitterrand

## A Notre Dame senza Clinton e Eltsin

■ PARIGI. Si accumulano a casaccio. Da lunedì. Sul marciapiedi. Lungo la facciata dell'edificio in «pleine te taille» all'estremità del Champ de Mars opposta alla Tour Eiffel. Unica nota di colore che contrasta con il cielo plumbeo e l'asfalto reso lucido dalla pioggia. In un silenzio rotto solo dal ronzio dei gruppi autogeni delle tv. Una sull'altra. A mazzi, ma anche, soprattutto singoli steli. Sono arrivate a formare quasi un arco attorno all'imponente portone. Una montagna di rose rosse. Come la montagna dei sassolini deposti dai soldati di Alessandro magno che passavano in fila davanti ai loro condottieri. Rose quasi tutte anonime. Ma non deposte da un esercito inquadrato, disciplinato, in divisa. Un omaggio collettivo. Ma da parte di una miriade di individui. Dalla gente qualunque che sfilava a sinistra, mentre a destra un poliziotto filtra la fila della Francia più ufficiale, i ministri, i politici, le celebrità, in attesa di salire al terzo piano, dove nell'unica stanza con le persiane sbarrate riposa Mitterrand.

È il primo segno di un'estremo addio sta prendendo sempre più le forme di una molteplicità di avvenimenti, quasi di fatti intimi di ciascun francese, più che di un'unica compatta manifestazione. Non un addio ma molti addii. Ciascuno a suo modo. Per conto proprio.

### Villaggio di campagna

I funerali veri e propri avranno, secondo le precise ultime volontà dell'estinto, un sapore di «stretta intimità», di cerimonia di villaggio di campagna. Solo i familiari e pochi intimi lo accompagneranno giovedì (ritorno dalla chiesa di Jarnac, il paesotto della Charente dove era nato, e dove si erano sposati i suoi genitori, al cimitero in cui il ragazzino nella tomba di famiglia. Anche se saranno i militari a portarlo a Cognac e a rendergli gli onori riservati all'ex capo delle forze armate lungo i 15 chilometri che separano l'aeroporto dal villaggio).

Le cerimonie di Stato sono riservate alla messa solenne che quasi contemporaneamente sarà celebrata a Notre Dame, nella capitale, e centinaia di chilometri di distanza, dall'arcivescovo di Parigi monsignor Lustiger. Ed è lì che sarà Chirac, assieme ai capi di Stato stranieri che hanno già cominciato a arrivare da tutto il mondo. Da Kohl a Mubarak, da Felipe Gonzalez a Vaclav Havel, da Arafat a Peres e Weizman, da Sihanouk al nuovo presidente polacco Kwasniewski. Un Gotha mondiale al gran completo, con la cosa rimarchevole eccezione di Clinton e di Eltsin, che si farà rappresentare dal premier Chernomyrdin.

Ma già stasera, dalle 18 in poi, un altro addio ancora gli sarà dato dal «popolo della sinistra» nel luogo fatidico in cui lo aveva acclamato la sera della sua prima elezione all'Eliseo, nell'81, la piazza della Bastiglia. L'appuntamento, convo-

La Francia si appresta all'estremo addio a Mitterrand. Ma ciascuno a modo suo. Con la semplicità di un funerale di villaggio, la solennità a Notre Dame, le rose rosse del popolo di sinistra. Ma un fondo comune di discrezione. Senza troppa ostentazione, né un'unica regia, anzi forse con una punta di ritegno, se non fastidio per l'ufficialità, i discorsi, la politica. Come rimpiangendo una parte di sé stessi, di questo secolo, che un leader di parte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEBASTIAN GINSBERG**

cato dal suo partito, è attorno alla colonna che sorge dove è stata distrutto il simbolo della tirannia e dell'ancien regime, che sarà coperta da un gigantesco ritratto inconficcato da rose rosse. È forse la più «politica» delle iniziative. Qualcosa che secondo il suo stretto collaboratore Jack Lang dovrebbe avere anche valore di «appello agli uomini politici di oggi perché abbiano lo stesso entusiasmo di Mitterrand nel ridare speranza ai giovani». Ma, significativamente, non è previsto alcun discorso. I socialisti hanno deciso che non poteva essere una cerimonia di parte, invitano semplicemente a un «momento di raccoglimento», aperto a tutti.

### Simbologie

Ciascuno di questi momenti ha una sua simbologia, una sua autonomia. La semplicità del villaggio richiama la «Francia profonda» cui aveva fatto appello Mitterrand col celebre manifesto col campanile sullo sfondo della sua prima campagna presidenziale vittoriosa. Forse il rimpianto di un equilibrio che si è spezzato probabilmente proprio negli anni '70 e di un'epoca si sentono le scosse di assestamento nel modo in cui la grande rivolta sociale di fine dello scorso anno è esplosa con molta più forza in provincia che nella capitale. Notre Dame, dove venivano incoronati i Re taumaturghi, la grandiosità dello Stato, le sue tradizioni di grandeur. La Bastiglia la Francia popolare, per due secoli in guerra con l'altra Francia. Ma tutte insieme queste manifestazioni hanno in comune un certo segno di discrezione, un rifuggire da un solo grande, ostentato, monolitico evento commemoratorio. Come se ciascuna delle molte France volesse, più o meno coscientemente, più o meno sotto l'imposizione delle circostanze, riservarsi la facoltà di ricordare Mitterrand a modo suo, senza rischiare di imporsi sull'altra.

Come se in fin dei conti il rapporto con Mitterrand fosse diventato per ogni francese un fatto personale, a suo modo molto privato. Che trascende di gran lunga gli schieramenti politici, una figura che aveva sì rappresentato tutti per 14 anni, ma era anche chiaramente di parte. Un po' come era successo per De Gaulle, quando la sinistra che lo aveva visto come il Diavolo aveva imparato a concili-

arsi con il Generale, il fenomeno che ha più colpito gli osservatori è il modo in cui la destra, a cominciare da Chirac, sembra volersi conciliare col socialista Mitterrand. Se ne possono dare interpretazioni infinite. Dal bisogno di un «senso dello Stato», della nazione, al fatto di per sé curioso che il periodo di massima popolarità dell'esperienza mitterrandiana era coinciso con le «coabitazioni» tra un presidente di sinistra e un premier di segno diverso. Si può ipotizzare che quando un paese si sente malato, contrariamente a quel che si potrebbe credere, non cerca un uomo della provvidenza ma il conorso di diversi uomini della provvidenza, così come gli ipocondriaci, per definizione, non si accontentano di un solo medico ma cercano di consultarne quanto più possono. O si può ipotizzare che con Mitterrand i francesi sentano di accomiarsi non solo da un presidente, più o meno rimpianto, non solo da un ventennio in cui erano riusciti a superare l'Inghilterra tatcheriana imponendosi come quarta potenza economica mondiale, ma anche da una parte di sé stessi, di un proprio passato, del proprio secolo. Sentano insomma il venir meno di un'epoca in cui, bene o male, c'erano determinate certezze (le pensioni, il lavoro, un'avenire per i figli migliore del proprio) e il disgregarsi di un'epoca di incertezze, non necessariamente migliore.

Comunque sia, la tendenza a farne un fatto di riflessione personale, di dialogo di ciascuno con i propri sentimenti e i propri fantasmi, al di là di qualsiasi regia, sembra confermata dal fatto che all'emozione generale, diffusa si accompagna una certa stanchezza per le celebrazioni troppo ufficiali e retoriche, le polemiche e le disquisizioni degli addetti ai lavori della politica e dei media. L'audimet conferma che l'altra sera la maggioranza dei francesi aveva preferito i canali con i film alle tavole rotonde non-stop con i vip. E non ha suscitato molta emozione la rivelazione su «le Monde» di ieri che Mitterrand sapeva di essere malato di cancro già all'inizio del suo primo mandato presidenziale, riuscendo a mantenere il segreto malgrado le promesse di trasparenza assoluta sulla salute del presidente anche quando si ripresentò per un secondo mandato.



### Parigi fa pace con Roma Un «grand bisou» tra l'Agnelli e De Charette

Un «grand bisou», un affettuoso bacio tra Susanna Agnelli e Hervé de Charette ha chiuso definitivamente, ieri a Parigi, la «querelle» italo-francese sugli esperimenti nucleari francesi a Mururoo: si vedranno il 20 gennaio a Roma, quando il francese accompagnerà Chirac dal Papa. Già subito dopo il Consiglio Europeo di metà dicembre a Madrid, i due si erano visti a Bonn: in quell'occasione c'era stato tra i due un «bacio», che, osserva divertita il ministro italiano, ora è diventato un «grand bisou», un «super-bisou». Amici come prima, allora? «Certo», spiega l'Agnelli. «Tra me e De Charette non c'è stata alcuna querelle: non è quindi questione di chiuderla». Susanna Agnelli e De Charette hanno avuto un lungo colloquio, in margine ai lavori della Conferenza internazionale sull'assistenza economica ai Palestinesi. Hanno parlato del semestre italiano ma le domande - dopo che l'inizio della conferenza stampa era stato ravvivato da un'incursione di Yasser Arafat, venuto ad abbracciare l'amica Agnelli - sono state soprattutto sulla lite nucleare. Chirac ha detto che non verrà alla Conferenza di Torino, perché sarà forse «all'altro capo del mondo». Ha domandato a De Charette se ha cambiato idea? «È stato chiesto alla Agnelli. Onestamente, no». Ma le farebbe piacere se ci fosse? «Certo» è stata la risposta. Per il ministro degli esteri, in ogni caso, la cosa più importante è che l'incontro con De Charette «è stato ottimo. Abbiamo posto le basi - ha detto - per il nostro vero incontro bilaterale, il 20 a Roma».



Danielle Mitterrand lascia l'appartamento dove è morto l'ex presidente. In alto, una ragazza con una rosa rossa, simbolo del Partito socialista francese davanti alla casa di François Mitterrand. Kahn-Kovarik / Ansa

### Napolitano e Occhetto ai funerali

L'onorevole Achille Occhetto, vicepresidente del Partito socialista europeo e l'onorevole Giorgio Napolitano rappresenteranno il Pds oggi a Parigi all'atto di omaggio che verrà reso a Mitterrand alle 17 sulla piazza della Bastiglia.

### Imminente la pubblicazione degli ultimi scritti

Mitterrand aveva lavorato fino ai suoi ultimi giorni ad un'opera che sarà pubblicata «a brevissima scadenza» dalla casa editrice Odile Jacob, che ne ha dato notizia ieri. Si tratta di un'opera in due parti, una è il frutto di incontri col giornalista Georges-Marc Benamou e l'altra lo sviluppo di note personali e di lavoro del presidente scomparso. «Si tratta - anticipa la casa editrice - di cinquant'anni di vita politica e storica» e in ogni caso, come Mitterrand ha più volte ripetuto, «non di memorie».

### Boom nelle vendite delle sue opere

Su Mitterrand sono state pubblicate 65 opere, 33 delle quali negli ultimi due anni, un primato eguagliato soltanto dal personaggio di De Gaulle. Tra i più venduti, i pamphlet di Montaldo, *Rendez l'argent* (Restituite i soldi) e *Mitterrand et les quarante voleurs* (Mitterrand e i quaranta ladroni). Celebre anche *Mémoires à deux voix* (Memorie a due voci), il dialogo tra Mitterrand e il premio Nobel Elie Wiesel, consegnato al pubblico come una sorta di suo testamento spirituale, secondo assoluto nelle vendite del 1995.

### Intellettuai divisi su «re François»

La scrittrice Françoise Giroud, che pure scrive «Mitterrand era caro al mio cuore» afferma che forse nessuno, mai, ha potuto dire «io lo conosco». In realtà di François Mitterrand ce n'erano tre, forse quattro o addirittura cinque. Che offrivano a ciascuno un viso diverso, mantenendo sempre diversi ferri al fuoco. Durissimo, invece, è il giudizio di Max Gallo: «Quest'uomo - dice - era posseduto dalla passione di sé. La sua vera follia. Non aveva il gusto dell'assoluto che per se stesso. Il suo obiettivo non era storico né politico. La sua ragione di vivere non trascendeva la sua persona». Per François Segan, che lo aveva conosciuto appena ventenne, Mitterrand era un uomo «al quale il male non interessava e che non conosceva la virtù, nel senso moralistico del termine». Ma in latino - precisa la scrittrice - «la parola coraggio si traduce con «virtus», e allora questo senso è certamente un uomo virtuoso quello che ho avuto per amico».



Lionel Cloroueu / Ap

■ PARIGI. Un vecchio nel suo orto dietro casa: zappa e dà da mangiare ai conigli mentre sua moglie strappa le erbacce. È gente modesta, contadini della Nièvre. Oggi è un giorno speciale, ricevono una troupe televisiva. Ma non è questo che li emoziona. È la morte del loro amico, François Mitterrand. Riversono tranquilli e dignitosi nel microfono il loro dispiacere. Poi lei va dentro casa e ne esce con quello che chiama «il nostro tesoro»: un album con centoventi cartoline fir-

Riconoscimenti da ogni parte, ma soprattutto tristezza unanime, da tutti condivisa. Il lutto dei francesi ha questo di originale: è nazionale. Mitterrand aveva marcato diverse generazioni del suo paese, era come uno di famiglia, nel bene e nel male. Per i contadini della Nièvre come per i parigini. Era l'uomo del Novecento, del quale c'è già la nostalgia. Sparsi per la Francia sono migliaia i cittadini che aveva incontrato almeno una volta.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

mate Mitterrand. Gli ele mandava da ogni parte del mondo. L'ultima è del maggio scorso, da Berlino: «Un saluto dall'ultimo viaggio». Non se ne scordava mai. Eppure questa coppia non fa parte degli intimi né della cerchia familiare. Ma erano suoi sostenitori già negli anni '50, quando Mitterrand costruiva il suo collegio elettorale da quelle parti. E Mitterrand non aveva dimenticato. Sparsi per la Francia ci sono migliaia e migliaia di focolari domestici nei quali Mitter-

rand, instancabile camminatore del suo paese, aveva messo il naso almeno una volta. Non solo per esigenze elettorali. Soprattutto per amore della ruralità francese, quell'antica forma di civiltà dalla quale egli stesso proveniva. Per questo lo piangono dappertutto con rassegnata mestizia, ben al di là degli steccati politici.

In questo paese gli ottantenni se lo sono visto davanti per cinquant'anni, tutta la loro vita adulta. I cinquantenni hanno vissuto la grande

### IN PRIMO PIANO

# Una nazione orfana del suo «uomo del Novecento»

speranza (o la grande paura) dell'81 e del doppio settennato. I trentenni hanno passato la seconda metà della loro vita sotto il regno mitterrandiano. Gli adolescenti vi sono nati e ne escono appena. Per dire quanto l'uomo si identificasse nel suo paese e nei suoi abitanti. L'album fotografico è impressionante: Mitterrand che stringe la mano a Pétain, Mitterrand al matrimonio di Grace e Ranieri nel '56 in rappresentanza del governo, Mitterrand candidato all'Eliseo nel '65...E sempre, tra un'occasione ufficiale e l'altra, Mitterrand a qualche tavolata di campagna, o sotto un albero (li amava tanto da piantare un quercetto nella sua proprietà delle Lande) circondato dagli amici, o con il suo bastone mentre sale la rocca di Solutré, appuntamento fisso di ogni domenica di Pentecoste in memoria del compagno della Resistenza. Nell'arco dei decenni era diventato più di un volto familiare. Era diventato uno

di famiglia. Pecora nera per alcuni, benefico *tonon* (vuol dire «zio», era il suo nomignolo) per altri. Ma era lì, inevitabilmente lì. Quasi seduto a tavola dentro le mura delle case francesi.

Per questo la tristezza è unanime. A cominciare da quella di Jacques Chirac e di tanti acerrimi avversari. E poi il mare di fiori davanti alla casa dov'è morto. E le parole della gente: «Due anni fa ho perso mio marito, e non so perché oggi penso a lui e a Mitterrand insieme, non riesco a separarli nel mio ricordo». Così era Mitterrand. Contraddittorio quanto si vuole ma piantato come una trave nell'immaginario dei suoi compatriotti. In questo senso con la sua morte ha compiuto ciò che non era riuscito a compiere nella sua lunghissima carriera politica: ha unito tutti. La Francia si è ritrovata più che mai comunità, famiglia. Ne sarebbe stato contento, lui che prediligeva sopra tutte la parola «patria» e che in suo nome combatteva il nazio-

nalismo. Esercizio difficile, che non sempre gli è riuscito.

Il lutto francese ha questo di originale: che è proprio nazionale. Di Mitterrand politico sui giornali e negli interminabili «speciali» televisivi si è detto tutto e il contrario di tutto. Democratico-monarca; socialismo-disoccupazione; fedeltà-complicità. Tutte le antinomie possibili sono state utilizzate. Così era l'uomo: complesso e immensamente sfaccettato. Ma tutti ne hanno riconosciuto l'umanità fortissima, la curiosità e l'attaccamento feroci ad ogni aspetto della vita e della gente, la fedeltà nell'amicizia, come testimoniano quelle cartoline che sfogliava l'anziana coppia della Nièvre. E tutti, amici e nemici, sono apparsi fieri del loro compatriota scomparso. Hanno visto in lui il figlio di un'identità comune che non è l'identità politica. O meglio, è l'identità politica che viene dallo Stato e non dai partiti. Ed è quindi necessariamente solidaristica e condivisa. Diceva uno dei tanti

in pellegrinaggio davanti alla sua casa: «Non sono socialista, ma sono qui perché per quattordici anni mi ha dato la fierezza di essere francese». Nazionalismo? Sciovinismo? In questo caso non ci pare. È uno dei tanti che si sentivano garantiti e ben rappresentati. L'interesse comune, per lui come per altri, era degnamente interpretato al vertice. Senza faziosità, in nome dello Stato.

Ma i francesi sono tristi anche perché se ne va con Mitterrand la Francia di questo secolo, un pezzo di storia e un pezzo di vita. Dice Jean Marie Colombani, direttore di *Le Monde*, che François Mitterrand, uomo del Novecento, lascia un paese impreparato alle sfide del XXI secolo. Che per la Francia il dopoguerra è finito appena lunedì mattina alle 8.30. Probabilmente è vero. Ma la lucidità politica non riesce ad aver la meglio, almeno in questi giorni, sulla nostalgia che già si fa strada. Quella *silhouette* con un cappello nero che se ne va per boschi e montagne non è pronta a lasciare il passo agli sfilanti del Duemila. È un paese conservatore. Mitterrand lo sapeva bene e lo diceva. E a questa strana nostalgia del secolo che muore i francesi si abbandonano in queste ore.